

## CONCILIAZIONE VITA-LAVORO AI TEMPI DEL COVID-19

Il policy brief “The impact of Covid-19 on women”, presentato dal Segretario delle Nazioni Unite lo scorso aprile individua gli ambiti in cui la pandemia sta peggiorando la vita delle donne “solo per il fatto di essere tali”: non solo nella sfera economica e occupazionale, ma in quella della salute, della sicurezza personale – soprattutto per l’aumento dei casi di violenza di genere –, della distribuzione del lavoro di cura non retribuito (UN 2020).

L’Osservatorio ha già indagato gli effetti della crisi sul lavoro femminile (IRPET, 2020a), ma un altro tema che necessita di un approfondimento è senz’altro quello della conciliazione vita-lavoro. La chiusura senza precedenti delle scuole e degli asili nido ha comportato un indubbio aumento delle responsabilità genitoriali di assistenza e cura dei figli, che, considerata la diseguale ripartizione dei compiti familiari nel nostro paese, rischia di aggravare ulteriormente il gap di genere nella distribuzione dei carichi di lavoro non retribuito, con effetti temporanei o di lungo termine sul raggiungimento delle pari opportunità tra uomo e donna.

La narrazione di cosa sia successo durante il *lockdown* e dei suoi effetti in termini di conciliazione dei tempi di vita delle donne è stato oggetto di diversi studi in Europa (per es. Andrew *et al.*, 2020) e in Italia (per es. Del Boca *et al.*, 2020a; Mangiavacchi *et al.*, 2020), con risultati spesso contrastanti, che richiederanno ulteriori analisi e approfondimenti. Come messo in evidenza da Andrew *et al.* (2020a), se anche il *lockdown* avesse temporaneamente riproporzionato la distribuzione dei compiti di cura all’interno delle famiglie in cui i padri sono stati costretti a casa, la maggiore probabilità che hanno le donne di inattivarsi e di farsi carico del lavoro domestico non retribuito pone dei dubbi su un’inversione di tendenza effettiva.

Il contesto italiano – e, non diversamente, quello toscano – risulta di particolare interesse per analizzare i possibili effetti del Covid-19 sulla conciliazione vita-lavoro, non solo in ragione delle drastiche misure messe in atto dal governo per contenere i contagi, ma anche per l’asimmetria strutturale nella ripartizione degli oneri di cura tra uomini e donne che caratterizza il nostro paese, rispetto a quelli del centro e del nord-Europa.

### 1. Conciliazione vita-lavoro prima dell’emergenza Covid: i problemi strutturali

Secondo l’Indagine Multiscopo dell’Istat l’indice di asimmetria, che misura la quantità di lavoro familiare a carico delle donne sul totale di quello svolto da entrambi i partner, mostra come in Italia l’assunzione delle responsabilità di cura sia ampiamente sbilanciata sulla donna, a prescindere dalla condizione occupazionale. Infatti, il 69% del lavoro familiare nelle coppie a doppio reddito è svolto dalle donne, ma la proporzione sale all’81% se la donna non è occupata. In Toscana, la situazione, pur lievemente migliore, non è molto diversa da quella italiana. Nelle coppie in cui entrambi i partner lavorano, il 67% degli oneri di cura ricade effettivamente sulle donne. Chi ha responsabilità di cura incontra ovviamente difficoltà crescenti a conciliare tali impegni con il proprio lavoro, che, in mancanza di aiuti, ne esce penalizzato. L’importanza delle politiche di conciliazione pensate per chi ha persone a carico emerge quindi con forza, se l’obiettivo è evitare uscite forzate dal mercato del lavoro e discontinuità nelle carriere professionali, quali fonti, soprattutto, di un calo dei redditi.

Politiche di conciliazione ben congegnate e neutre in termini di genere possono supportare le famiglie e mitigare gli ostacoli legati alle responsabilità di cura, oltre che diminuire i divari uomo-donna. Secondo i risultati di un modulo ad hoc dell'indagine sulle Forze di Lavoro dedicato al tema della conciliazione, la possibilità di usufruire di orari flessibili per conciliare tempi di lavoro e di cura è purtroppo molto bassa in Toscana e in Italia. Infatti soltanto circa il 33% dei lavoratori può variare l'orario di inizio e/o di fine lavoro e nemmeno il 30% organizzare l'orario per usufruire di intere giornate da dedicare all'assistenza dei cari. In generale, quindi, il mondo del lavoro risulta ancora in gran parte refrattario all'idea di favorire la conciliazione, lasciando alle famiglie l'intera organizzazione dei bisogni di assistenza.

Le modalità prevalenti di tale organizzazione continuano, però, a pesare soprattutto sulle spalle delle donne. Se infatti guardiamo agli effetti della responsabilità di cura dei figli sull'occupazione, scopriamo che il principale adattamento lavorativo utilizzato per facilitare l'adempimento dei doveri di assistenza si manifesta per madri in comportamenti che sacrificano l'impegno professionale (33% delle donne vs 6% degli uomini), mentre per i padri prevale l'assenza di comportamenti adattivi (93% degli uomini vs 67% delle donne) o, al più, la ricerca di un aumento del reddito. Se poi consideriamo coloro che hanno interrotto la carriera o rinunciato al lavoro almeno un mese per la cura dei figli, troviamo che il 97% sono donne, che corrispondono al 62% delle madri totali. Appare quindi solo scalfita la divisione del lavoro tradizionale che vede l'uomo *breadwinner* e la donna angelo del focolare<sup>1</sup>.

Un simile quadro emerge se guardiamo alla fruizione dei congedi per prendersi cura dei figli nei primi anni di vita. Il congedo di maternità, obbligatorio per legge, prevede, in linea generale, un'astensione per due mesi precedenti la data presunta del parto e tre mesi successivi, mentre quello di paternità consta di un solo giorno di assenza dal lavoro, entro cinque mesi dalla nascita del bambino<sup>2</sup>, con un'indennità all'80% della retribuzione. Il congedo parentale spetta con le stesse modalità a entrambi i genitori, entro i primi dodici anni di vita del bambino, con un'indennità al 30% della retribuzione fino ai sei anni compiuti<sup>3</sup> e senza indennità per i successivi.

In Toscana, oltre un terzo degli uomini contro una quota significativamente inferiore (15%) delle donne<sup>4</sup> non usufruisce di alcun tipo di congedo, né quello di maternità/paternità né quello parentale. Vi è tuttavia un terzo circa di padri che ha utilizzato entrambe le modalità di congedo. Si noti, inoltre, che quasi la metà delle donne utilizza soltanto il congedo di maternità senza ricorrere al più esteso, ma meno retribuito, congedo parentale. Laddove quindi le opportunità di cura congiunta diventano possibili senza penalizzare troppo il reddito familiare, sembra palesarsi una maggiore partecipazione maschile alla cura dei figli, che potrebbe crescere ulteriormente se il congedo di paternità diventasse più lungo e obbligatorio. D'altra parte, le famiglie con un maggior reddito complessivo, dato che potrebbe indicare variabili latenti quali, per esempio, un più elevato grado di istruzione, mettono forse in pratica modalità di cura congiunta, anche indipendentemente dagli strumenti di *policy* disponibili.

Ulteriore politica di conciliazione vita-lavoro è l'offerta di servizi di assistenza all'infanzia<sup>5</sup>. Nonostante la letteratura dimostri chiaramente come essi abbiano effetti positivi sull'occupazione femminile (Brilli *et al.*, 2016; Del Boca *et al.*, 2016; Vandelaannoote *et al.*, 2013; Figari e Nazarani, 2017; Carta e Rizzica, 2018) oltre che sullo sviluppo educativo del bambino (Carneiro e Heckman, 2003; Del Boca *et al.*, 2016; Brilli *et al.*, 2013), ancora oggi a usufruire di tali servizi è solo il 35% dei genitori toscani, il 73% dei quali vi ha fatto ricorso per la cura e assistenza di tutti i figli.

Analizzando le motivazioni addotte da coloro che non fruiscono dei servizi di assistenza all'infanzia, si osserva che il 69% preferisce organizzare la cura dei figli internamente alla famiglia, tra i genitori, o ricorrendo ad altro sostegno informale, come per esempio quello dei nonni; il 15%, invece, lamenta

---

<sup>1</sup> In letteratura si parla di modello *male breadwinner* (Creighton, 1999).

<sup>2</sup> Sono previsti per l'uomo ulteriori due giorni facoltativi da usufruire in alternativa alla madre. I padri possono in casi eccezionali usufruire del congedo di maternità/paternità al posto della madre.

<sup>3</sup> Che sale a 8 anni se il reddito individuale del genitore richiedente è inferiore a 2,5 volte l'importo annuo del trattamento minimo di pensione ed entrambi i genitori non ne hanno fruito nei primi sei anni o per la parte non fruita anche eccedente il periodo massimo complessivo di sei mesi (<https://www.inps.it/nuovoportaleinps/default.aspx?itemdir=50583>).

<sup>4</sup> Si tratta per la maggior parte di lavoratrici autonome.

<sup>5</sup> Si intendono tutti i servizi di assistenza riservati a neonati e bambini fino a 3 anni.

carenze legate all'offerta – i costi *in primis* –, mancanza o inaccessibilità dei servizi e, in esigue percentuali, qualità o tipo di servizio e altri ostacoli.

Quando guardiamo poi all'organizzazione dell'istruzione scolastica a partire dai tre anni, notiamo ulteriori limiti alla conciliazione: non totale copertura del tempo pieno, che comunque spesso si ferma alle scuole elementari e scarsa offerta di servizi pomeridiani nelle scuole, che permetterebbero ai genitori (e più spesso, come abbiamo visto, alle madri) di lasciare i figli nelle stesse strutture fino al tardo pomeriggio, senza dover spostarsi autonomamente per accompagnarli alle varie attività extrascolastici.

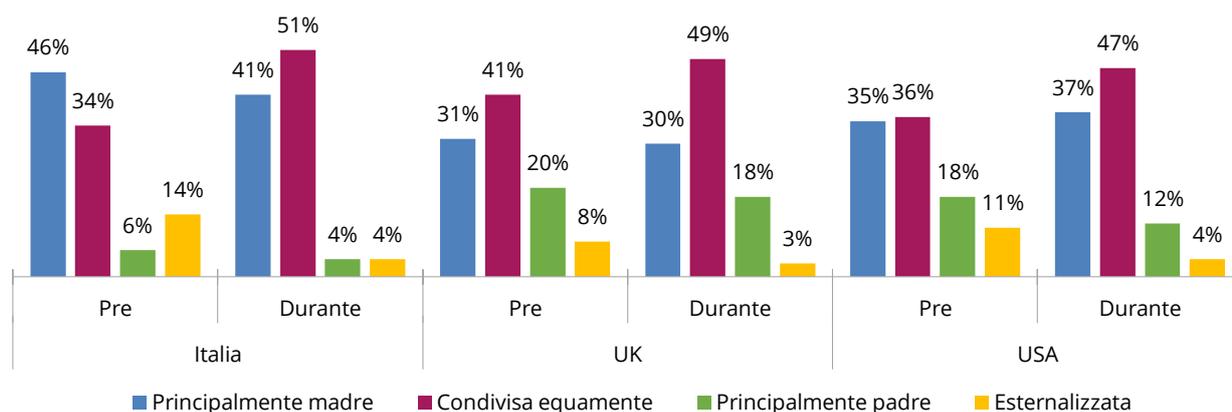
In ultima istanza, ad oggi sono le donne, in un mercato del lavoro ancora fortemente rigido, a sacrificare gli impegni lavorativi per potersi assumere le responsabilità di cura dei figli. In Italia come in altri paesi del Sud Europa, dove più a lungo ha prevalso il modello *male breadwinner*, sebbene molte cose siano cambiate negli ultimi decenni, osserviamo una quota ancora significativa di donne occupate che non riescono a conciliare lavoro di cura non retribuito e professione, se non a spese di una presenza intermittente nel mercato del lavoro, segregazione in professioni che permettono una maggiore flessibilità, minori possibilità di carriera. La crescita dell'occupazione femminile sembra quindi destinata a non superare una certa soglia, se i nodi della conciliazione non verranno sciolti. Purtroppo, la strategia scelta da un numero crescente di giovani coppie rischia di essere quella di non fare figli o rimandare la loro nascita nel tempo, per realizzarsi nella propria professione o raggiungere un reddito ritenuto adeguato per sostenere una famiglia.

## 2. La gestione del lavoro domestico e familiare durante l'emergenza Covid

Le misure emergenziali introdotte per limitare la diffusione del coronavirus, tra cui l'interruzione delle attività produttive, la chiusura di asili nido e scuole, la raccomandazione di non affidare i bambini ai nonni, categoria soggetta a maggiore rischio di infezione grave, hanno causato drastici cambiamenti nella genitorialità, aumentando il carico delle responsabilità di cura dei figli affidato alla famiglia. Ciò ha posto sui genitori occupati una forte pressione legata alla necessità di conciliare il lavoro con le responsabilità di cura, divenute ancor più pressanti.

Non è ancora chiaro, dai dati disponibili, come questo maggior carico, in un contesto così particolare, sia stato gestito dalle famiglie. È possibile, però, fare alcune ipotesi, basandoci su prime indagini, svolte durante il periodo dell'emergenza (Figura 1). Alcuni autori sostengono infatti che il caso di inattività dell'uomo dovuta al *lockdown* e attività della donna occupata in settori essenziali, abbia favorito una più equa ripartizione del lavoro di cura dei figli, che potrebbe persistere nel tempo (Alon *et al.*, 2020). Prescindendo da considerazioni sullo stato occupazionale, lo studio di Biroli e colleghi (2020), basato su un'indagine somministrata alle famiglie italiane, inglesi e americane in *lockdown* durante la primavera del 2020, evidenzia un significativo aumento della responsabilità condivisa di cura dei bambini, sia in Italia che nei paesi anglosassoni.

Figura 1  
RIPARTIZIONE DELLE RESPONSABILITÀ DI CURA



Fonte: Elaborazioni IRPET su Biroli *et al.* (2020)

Con riferimento all'Italia, un'indagine condotta da Mangiavacchi *et al.* (2020) mostra che i padri si sarebbero fatti maggiormente carico di alcune attività domestiche, seppure il carico complessivo delle madri sarebbe diminuito di poco, passando dal 72% al 69%. Altri autori ritengono, invece, che il contributo dei padri si sia limitato all'accudimento dei figli escludendo le attività domestiche (Del Boca *et al.*, 2020; Del Boca *et al.*, 2020a), mentre altri studi mostrano che l'allocatione del lavoro non retribuito durante il *lockdown* è stata soprattutto a carico delle donne, le quali hanno necessariamente dovuto ridurre le proprie ore di quello retribuito o rinunciare del tutto alla professione (Andrew *et al.*, 2020; Jessen e Waights, 2020; Sevilla e Smith, 2020). Tra gli effetti collaterali di questa situazione ci sarebbe un aumentato rischio per la salute psico-fisica delle donne (Etheridge e Spantig, 2020).

La difficoltà di interpretazione degli effetti del *lockdown* sui carichi familiari è data anche dalla complessità delle possibili combinazioni delle condizioni di vita e lavoro all'interno delle famiglie. Al fine di effettuare alcune prime congetture su come il *lockdown* potrebbe aver modificato i tempi di vita in famiglia e di lavoro per entrambi i genitori e quindi aver influenzato la ripartizione dei carichi familiari, ricorriamo a un esercizio di simulazione effettuato per una precedente nota dell'Osservatorio<sup>6</sup>. Nell'esercizio, basato sui dati dell'Indagine sulle condizioni di vita delle famiglie EUSILC dell'ISTAT<sup>7</sup>, sono stati simulati i due eventi che potrebbero essersi verificati per i lavoratori durante la pandemia: i) l'interruzione dell'attività lavorativa per effetto del *lockdown* e ii) il passaggio dal lavoro in presenza alla modalità *smart working*. La simulazione è stata effettuata attraverso il metodo probabilistico c.d. Montecarlo, dopo aver stimato la probabilità che un lavoratore entri in *lockdown* o in *smart working* per settore di attività economica.

Una volta attribuiti, probabilisticamente, gli eventi "*lockdown*" o "*smart working*", ai singoli lavoratori del campione EUSILC abbiamo suddiviso le famiglie con figli di età inferiore ai 13 anni ed entrambi i genitori occupati<sup>8</sup>, in tre gruppi, sulla base della modalità di svolgimento della prestazione lavorativa dei genitori durante la fase di emergenza:

- I) le famiglie in cui solo uno dei due genitori è a casa, in *lockdown* e/o in *smart working*;
- II) le famiglie con entrambi i genitori a casa in *lockdown* e/o in *smart working*;
- III) le famiglie con entrambi i genitori al lavoro, né in *smart working* né in *lockdown*.

Per il gruppo con un solo genitore in *smart working* o in *lockdown* abbiamo, successivamente, individuato in che proporzione sia stato il padre e in quale la madre a rimanere a casa. A fronte di un maggior numero di padri costretti a casa, rispetto alla situazione ordinaria in cui essi solitamente passano la giornata al lavoro potremmo supporre che essi si siano dovuti assumere più carichi familiari rispetto a quanto fanno usualmente, con, magari, effetti positivi nella ripartizione delle responsabilità anche nel lungo periodo, oltre l'emergenza.

Partiamo dal terzo tipo (16%), in cui entrambi i genitori hanno continuato a lavorare fuori casa durante la fase di emergenza. Si tratta delle famiglie che più delle altre hanno vissuto una forte difficoltà di conciliazione tra lavoro e le responsabilità genitoriali. Padri e madri hanno dovuto organizzarsi a seguito della chiusura delle scuole, senza poter sempre fare affidamento sui nonni e dovendo passare a volte (pensiamo al personale sanitario) anche molte ore lontani da casa. In questo caso la necessità di una organizzazione ottimale per incastrare gli orari tra madre e padre potrebbe aver favorito nuove modalità di conciliazione, oppure spinto uno dei genitori (più probabilmente la madre) a prendere il congedo o rinunciare al lavoro.

Nel primo tipo di famiglia, che rappresenta il 47% del totale, il maggior peso delle responsabilità familiari dovrebbe essere ricaduto sul genitore che è rimasto da solo a casa, in *lockdown* o in *smart working*. Secondo il nostro esercizio, nel 53% dei casi è il padre a essere rimasto a casa a prendersi cura dei figli, quota che potrebbe aver messo in moto una nuova condivisione delle responsabilità di cura o un consolidamento di quella pre-esistente.

---

<sup>6</sup> Per i dettagli si veda la Nota 10 dell'Osservatorio Covid-19 dell'IRPET "Chiusura delle scuole e dei servizi per la prima infanzia: quali effetti sulle famiglie e sugli studenti?" (IRPET, 2020b).

<sup>7</sup> Il dato non è statisticamente rappresentativo per la regione Toscana.

<sup>8</sup> Le famiglie monoparentali in cui, cioè, è presente un solo genitore non sono state incluse nell'analisi. Per queste è ovvio ritenere che l'incremento delle responsabilità di cura sia gravato soprattutto sulle donne, considerato che esse sono largamente composte da madri sole con figli.

Tabella 1

**DISTRIBUZIONE % DELLE FAMIGLIE PER MODALITÀ DI SVOLGIMENTO DELLA PRESTAZIONE LAVORATIVA DEI GENITORI.  
SOLO COPPIE CON ENTRAMBI I GENITORI OCCUPATI. ITALIA**

<b>Famiglie con un solo genitore a casa in <i>smart working</i> o in <i>lockdown</i> di cui:</b>	<b>47%</b>
Famiglie con solo il padre a casa	53%
Famiglie con solo la madre a casa	47%
<b>Famiglie con entrambi i genitori a casa in <i>smart working</i> o in <i>lockdown</i></b>	<b>37%</b>
<b>Famiglie con entrambi i genitori occupati fuori casa</b>	<b>16%</b>

Fonte: Elaborazioni IRPET su Indagine EUSILC-Istat

Il 37% dei nuclei è composto da famiglie nelle quali entrambi i genitori sono rimasti a casa: siamo di fronte al caso in cui, in teoria, potrebbe essere stata sperimentata una più equa divisione del lavoro di cura, laddove in precedenza esso ricadesse prevalentemente, per la maggiore assenza del padre al lavoro, sulla madre. In questo senso, la fase di *lockdown* sembrerebbe aver creato le condizioni per mettere un maggior numero di padri davanti alle responsabilità genitoriali, solitamente svolte di più dalle madri e dalle nonne.

Ma può bastare la situazione contingente per modificare le relazioni interne alle famiglie in un mercato del lavoro poco flessibile come quello italiano? Vista l'asimmetria strutturale tra uomini e donne nella ripartizione del lavoro domestico e familiare già sottolineata, non è detto che nella pratica ciò sia realmente accaduto. Questo aspetto merita di essere indagato una volta terminata l'emergenza, anche in relazione alle caratteristiche socio-demografiche dei genitori e alle rispettive condizioni occupazionali.

Esiste poi un'ulteriore specificazione. Se ai fini della presenza in casa è ragionevole equiparare l'astensione dal lavoro con lo *smart working*, per quanto riguarda la possibilità di dedicarsi effettivamente alla cura dei figli è senz'altro minore nel caso di lavoro agile, che, sebbene svolto in remoto, implica un impegno in termini di tempo e organizzazione. Sappiamo che il *lockdown* ha colpito di più le professioni maschili, mentre nello *smart working* la presenza femminile è stata maggioritaria (IRPET 2020a). Anche in questo caso l'effetto sulla ripartizione del lavoro di cura potrebbe essere stato duplice: da una parte avere incentivato l'impegno dei padri laddove le madri a casa dovevano comunque lavorare; dall'altra aggravare ancora di più l'impegno delle donne, nel caso di una distribuzione asimmetrica dei compiti di cura. D'altra parte, l'esercizio dello *smart working* oltre l'emergenza sanitaria, potrebbe effettivamente, se inteso come modalità in cui il lavoratore gode di ampia libertà organizzativa, innescare nuove forme di gestione della genitorialità, favorendo una struttura meno rigida del mercato del lavoro, che vada incontro alle esigenze familiari.

### **3. Conciliazione vita-lavoro: quali rischi e opportunità nel post-Covid?**

Può la pandemia essere stata una sorta di prova generale di nuove modalità di conciliazione in cui anche gli uomini si assumono la responsabilità del lavoro di cura non retribuito, dedicandovi una parte maggiore del proprio tempo a scapito di quello dedicato alla professione? È ovviamente troppo presto per rispondere a questa domanda. L'emergenza sanitaria ha indotto a sperimentare nuove modalità di convivenza in famiglia, perché il *lockdown* ha lasciato a casa insieme ai figli tanti genitori, con differenze di genere poco accentuate. Per i padri che, strutturalmente, dedicano minore tempo alle responsabilità familiari è possibile che l'incremento del lavoro di cura sia stato più intenso. Tuttavia, il solco delle esperienze passate induce a essere cauti, perché le scuole chiuse potrebbero aver soltanto aggravato gli oneri di cura delle madri.

Le indagini svolte durante il primo periodo di *lockdown* hanno rilevato una realtà particolare che potrebbe non lasciare tracce evidenti una volta superata l'emergenza. C'è un elemento però da sottolineare: se in Italia la cornice delle politiche di conciliazione rimane quella attuale (poca flessibilità nel mercato del lavoro, segregazione delle donne in professioni peggio retribuite e con minori possibilità di carriera, servizi scolastici ed extrascolastici insufficienti o troppo onerosi) allora la sperimentazione di nuove forme di genitorialità vissuta da una parte delle famiglie durante la prima ondata di pandemia inciderà poco sulle condizioni strutturali, evidentemente sbilanciate.

È necessario monitorare nel prossimo futuro gli effetti di genere della pandemia, per comprendere in quali casi l'emergenza abbia modificato in meglio le relazioni di coppia nella gestione dei figli oppure, considerata la maggiore propensione delle donne a sacrificare il tempo del lavoro per quello della cura, esacerbato le disparità già presenti.

Il ritorno lento alla normalità interroga l'intera società sui temi della conciliazione. Nel momento in cui scriviamo, l'attenzione sull'importanza della scuola e dei servizi all'infanzia è cresciuta. La parità di genere è inserita a pieno titolo nel Piano per la ripresa dell'Europa e ci auguriamo che l'Italia approfitti di questa grande opportunità per cambiare passo, investendo sistematicamente nei servizi di cura, con l'idea di favorire una reale condivisione delle responsabilità familiari, che consenta a donne e uomini di riequilibrare le porzioni di tempo dedicate ai diversi ambiti secondo le necessità e i desideri.

### Riferimenti bibliografici

- Alon, T., Doepke, M., Olmstead-Rumsey, J., Tertilt, M. (2020), The Impact of COVID-19 on Gender Equality, *Covid economics* 4, 14 April 2020, pp. 62-85
- Andrew, Cattan, S., Costa Dias, M., Farquharson, C., Kraftman, L., Krutikova, S., Phimister, A., Sevilla, A. (2020), The gendered division of paid and domestic work under lockdown, *Covid Economics* 39, 23 July 2020, pp. 109-138
- Andrew, Cattan, S., Costa Dias, M., Farquharson, C., Kraftman, L., Krutikova, S., Phimister, A., Sevilla, A. (2020a), How are mothers and fathers balancing work and family under lockdown?, *IFS Briefing Note BN290*. Disponibile all'indirizzo web <https://www.ifs.org.uk/uploads/BN290-Mothers-and-fathers-balancing-work-and-life-under-lockdown.pdf>
- Creighton, Colin (September 1999), The rise and decline of the 'male breadwinner family' in Britain. *Cambridge Journal of Economics. Oxford Journals*. 23 (5): 519-541
- Del Boca, D., Oggero, N., Profeta, P., Rossi, M. (2020a), Women's and men's work, housework and childcare, before and during COVID-19, *Review of Economics of the Household*. Disponibile all'indirizzo web <https://link.springer.com/article/10.1007/s11150-020-09502-1>
- Del Boca, D., Oggero, N., Profeta, P., Rossi, M.C. (2020), Women's work, housework and childcare, before and during COVID-19, *Covid Economics* 28, 12 June 2020, pp. 70-90
- Etheridge, B., Spantig, L. (2020), The gender gap in mental well-being during the Covid-19 outbreak: Evidence from the UK, *Covid Economics* 33, 30 June 2020, pp. 46-72
- IRPET (2020a), L'occupazione femminile ai tempi del covid-19, *Note sugli effetti economici del Covid-19*, Nota 12/2020. Disponibile all'indirizzo web <http://www.irpet.it/archives/56516>
- IRPET (2020b), Chiusura delle scuole e dei servizi per la prima infanzia: quali effetti sulle famiglie e sugli studenti?, *Note sugli effetti economici del Covid-19*, Nota 10/2020. Disponibile all'indirizzo web <http://www.irpet.it/archives/56217>
- Jessen, J., Waights, S. (2020), Effects of COVID-19 day care centre closures on parental time use: Evidence from Germany, *Vox-EU CEPR*. Disponibile all'indirizzo web <https://voxeu.org/article/covid-19-day-care-centre-closures-and-parental-time-use>
- Mangiavacchi, L., Marchetta, F., Pieroni, L. (2020), Il tempo di bambini e genitori nel lockdown, *lavoce.info*. Disponibile all'indirizzo web <https://www.lavoce.info/archives/68401/il-tempo-di-bambini-e-genitori-nel-lockdown/>
- Ribeiro, C (2020), "'Pink-collar recession': how the Covid-19 crisis could set back a generation of women", *The Guardian*, 23 May
- Sevilla, A., Smith, S. (2020), Baby steps: The gender division of childcare during the Covid-19 pandemic, *Covid Economics* 23, 28 May 2020, pp. 58-78
- UN (2020), Policy Brief: The Impact of COVID-19 on Women, <https://www.unwomen.org/-/media/headquarters/attachments/sections/library/publications/2020/policy-brief-the-impact-of-covid-19-on-women-en.pdf?la=en&vs=1406>